

T E A T R O

periodiche voci di definitive separazioni. A cavallo di un asino i due si recano nel lontano West, alla ricerca di una ragazza ereditiera di un pingue giacimento d'oro. Giunti a destino stanno per essere giocati da un destro lestofante; ma a loro volta lo giocano abilmente e riescono ad assolvere il loro compito ed a scovare la ragazza. Il film è breve, con uno sviluppo rapido e lineare; in compenso è scorrevole e disinvolto. I due comici che son riusciti in questo occasione a rinfrescare la loro vena hanno parecchie trovate di ottimo gusto.

Ne *Il maggiordomo* di L. Mac Carey Charles Langton, appare per la prima volta in un ruolo decisamente comico. Un conte francese spedisce a certi suoi amici — dei nuovi ricchi americani — un maggiordomo discendente da una stirpe di maggiordomi che hanno servito nella sua famiglia. Stilizzato e sussiegoso un simile personaggio quando appare in quell'ambiente di fasti forzati ed artificiali fa una notevole impressione. Egli si vale di questo inopinato ascendente in mezzo a gente ignara di raffinatezza e di certe forme, per emanciparsi e costruirsi una sua indipendenza. Questo passaggio dallo stato mortificante del servitore alla condizione d'indipendente è il motivo essenziale del film; motivo sviluppato dal Langton, attraverso una gamma di variazioni comiche, alcune delle quali raggiungono la caricatura e la farsa, con estrema destrezza e perizia. Accanto al protagonista è un complesso di artisti abilissimi: R. Young, Z. Pitto, M. Boland, C. Kuggles.

La maschera di mezzanotte di S. Roberts è un film che appartiene al nuovo genere in voga in America, al genere giallo-rosa. La trama è intricata e densa al punto da far smarrire la più sveglia attenzione; il dialogo anch'esso contribuisce notevolmente ad aumentare la confusione. In sostanza vi si narrano i casi di un celebre avvocato che a causa della sua notoria abilità a scoprire i più fantomatici delinquenti è implicato in una truce storia. Per le esigenze del genere e dei palati delicati non manca l'epilogo a lieto fine. E l'avvocato intraprendente, dopo una serie di peripezie, finisce con lo sposare la sua bella fidanzata. Protagonista è W. Powell, specialista in queste parti. La fidanzata è Guyer Rogers, che ci sembra più a posto — almeno alla stregua di questo esperimento — come ballerina.

Altri film proiettati durante il mese: *Napoli d'altri tempi* di A. Palermo, *Ragazzo* di G. Boyer, *Follie di Broadway* 1938 di R. Del Ruth, *Un bacio al buio*, *Le perle della corona* di S. Guitry, *Un dramma sull'oceano* di M. S. Clair, *Il castello in Fiandra* di G. Von Bolvary, *La ragazza di Parigi* di L. Juson, *Mayerling* di A. Litrack, *Angelo* di E. Lubitsch, *Alle frontiere dell'India*, di J. Ford, *Dolce inganno* di S. Steisney.

S. G.

Mese teatrale vario ed intenso, con parecchie riprese di classici e diversi lavori di autori italiani, per molti riguardi, interessanti.

La Compagnia Ricci-Adami ha rappresentato all'Alfieri una novità di Sem Benelli: « L'elefante ». L'« elefante » è Sergio, un tipo di sognatore, di dialettico e di moralista provvisto di diverse lauree, che ha sposato Nadia, una donna arida e calcolatrice, e a lungo andare si accorge di quel che in effetti si nasconde sotto la sua finta natura. Ella ha intenzione di assenirlo e di dominarlo; ma egli non è uomo da adattarsi ad una simile condizione, sicché disgustato fugge di casa e pianta la moglie ai suoi vari maneggi ed affarismi. Sergio incontra adesso la donna che fa per lui: una ragazza tenera ed arrendevole che egli presenta disinvoltamente ai suoi genitori. Un subitaneo e tempestivo ritorno a casa salva Sergio e la sua famiglia dalle conseguenze delle ultime malefatte della moglie. Costei con la complicità di Bastiano, un losco figuro che è suo amante, sta per appropriarsi della società del suocero.

Il pronto intervento di Sergio manda all'aria questi piani. Eccolo ora, abile e scaltro come mai aveva dato a dividere d'essere, muovere all'offensiva: un'offensiva condotta, in ossequio al principio a brigante brigante e mezzo, con risolutezza e senza scrupoli. Sergio ha alla fine partita vinta; restituisce al padre la sostanza che stava per essergli usurpata, divorzia da Nadia e si unisce con la sua nuova mite compagna che l'ha atteso in mezzo a tanto trabusto. Commedia tipicamente benelliana, nonostante i panni borghesi dei suoi personaggi, alcuni dei motivi essenziali del suo teatro sono isolabili e riconoscibili anche attraverso sfumature e trasposizioni. Individualissima è la foga e l'impeto verbale, certo suo linguaggio ad un tempo acuto, scattante e sonoro che sottolinea tanti insoliti casi e situazioni. R. Ricci ha disegnato la complessa figura del protagonista con accenti caldi, risentiti, variamente intonati e commossi. Armoniosa e calzante l'interpretazione degli altri: di L. Adami, di E. Magni, di M. Brignoni, di E. Sabatoni, di S. Almirante, di M. Brizzolari, di R. Paoli.

La Compagnia di C. Donadio ha rappresentato all'Alfieri un'altra novità: « Qui tutto può succedere » di Silvano D'Arborio; giallo in tre atti. In un castello sperduto in mezzo ad una isoletta distante dalla costa, Oliviero Keller, durante una serata oscura e tempestosa, pensa di divertire i suoi ospiti già eccitati e nervosi da una serie di racconti gialli, simulando un delitto. A questo allegro gioco si presta l'amico Walter Connolly, che si fa nascondere in cantina. Si odono

due colpi di rivoltella; Oliviero appare stravolto e dichiara: ho ucciso Walter. Cessato il turbamento della prima impressione gli ospiti si danno attorno per scoprire le ragioni di un simile atto. Indagano, cercano; e vien fuori una lettera parecchio appassionata e compromettente della moglie di Walter ad Oliviero. La ragione del delitto, adesso, per molti è chiara. Per molti, ma non per tutti; perchè tra gli ospiti c'è qualcuno che ha serie ragioni di odio e di vendetta contro Walter e non crede alla finzione. E costui ha la pensata diabolica di approfittare di quella finta tragedia per compierne una vera. Infatti appena Walter riappare egli lo fredda con una rivoltellata. Oliviero con orgasmo adesso constata che il suo amico Walter, là disteso ed immobile, è effettivamente morto.

E siccome in tutti è la convinzione che è stato Oliviero l'assassino, egli non sfuggerà alle sanzioni della giustizia. Alla fine con l'ausilio di due lettere, egli riesce a provare la propria innocenza; mentre il vero omicida è scoperto e punito. Il lavoro è condotto con tutti gli accorgimenti ed insaporito con i pimenti di prammatica, anche se non presenta grande novità di tipi e di situazioni. Interpretata ed aderente la recitazione, da parte di S. Donadio, L. Garella, F. Dominici, R. Seripa, I. Porani e degli altri.

La Compagnia di M. Benassi ha rappresentato al Carignano una novità di F. Lousdale: « Non lo siamo un poco tutti?... ».

Commedia scorrevole e disinvolta, leggermente intinta d'un umorismo che scende talvolta a toni ironici e sarcastici, suffusa d'un moralismo sentenzioso e frizzante — è divertente e piacevole. M. Benassi ha disegnato il personaggio di Lord Greham con tratti appropriati e precisi. Il resto della compagnia, R. Morelli, O. V. Gentili, L. Brignone e gli altri — ha recitato con la misura e l'impegno che questa commedia, varia di toni e di sfumature, richiedeva.

La Compagnia A. Falconi-N. Besozzi ha rappresentato all'Alfieri un'altra novità: « Trenta secondi » di A. De Benedetti. Intonata e a posto l'interpretazione.

Altre novità rappresentate durante il mese: « L'indimenticabile agosto 1925 » di U. Morucchio, dalla Compagnia G. Govi al Carignano, « La signora è con me », di P. Weber, dalla Compagnia Falconi-Besozzi al Alfieri.

Riprese: « Coriolano », « Liliana », « La bisbetica domata », « Il mercante di Venezia ».

Atorja